

Anno Ventitreesimo - N° 35 del 26 Agosto 2007

XXI Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 26 Agosto 2007

Prima Lettura	Is 66,18-21
Salmo Responsoriale	Sal 116,1-2
Seconda Lettura	Eb 12,5-7.11-13
Vangelo	Lc 13,22-30

Corretti

Potremmo a nostra volta formulare la domanda di questo «tale» di cui non ci viene tramandato nemmeno il nome: «Signore, sono pochi quelli che sono salvati?» (Lc 13,23). Come tutte le nostre domande, anche questa nasconde qualcosa che va ben oltre la semplice curiosità e, in qualche modo, spera in una risposta che, invece, il Signore non dà. Perché mai costui insiste su questi «pochi»? Forse, segretamente, è proprio questo che vorrebbe far dire a Gesù: «sono pochi quelli che si salvano!». E, ancora più profondamente, vorrebbe volentieri essere annoverato proprio tra questi «pochi ma buoni» contrapposti agli altri «molti e cattivi».

Davanti a una simile domanda, a un tale bisogno di creare una cerchia di privilegiati, e alla necessità di farne parte, ecco che si avvera quanto abbiamo ascoltato nella seconda lettura: «il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio» (Eb 12,6). La risposta del Signore suona infatti in perfetta consonanza con la parola del profeta Isaia: «Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue... Io porrò in essi un segno... ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta per il Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari» (Is 66,18-20). Ben larga deve essere una porta da cui passano i dromedari!

Si, la salvezza del Signore non è per pochi ma è proprio «per tutti» tanto che «verranno da oriente e da occidente e siederanno a mensa nel regno di Dio» (Lc 13,29); anzi, ancora di più: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (Mt 21,31), mentre proprio noi, che potremmo dire a ragione e con un certo orgoglio «abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza» (Lc 13,26), rischiamo di essere «cacciati fuori» (v. 2-8). L'invito del Signore si fa pressante e si rivolge proprio a noi, a noi che siamo qui e ci sentiamo così vicini a Dio: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta» (Lc 13,24) di quel cuore di Dio che è ben «più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,20). La porta stretta, che dobbiamo oltrepassare quasi come la «cruna di un ago» (Mc 10,25) è proprio il nostro stesso cuore, ancora troppo stretto e così «difficilmente guaribile» (Ger 17,9).

Calendario della Settimana

Domenica 26	S. Zefirino; S. Alessandro
Lunedì 27	S. Monica
Martedì 28	S. Agostino
Mercoledì 29	Martirio S. Giovanni Battista; S. Sabina
Giovedì 30	S. Felice; S. Margherita Ward
Venerdì 31	S. Raimondo Nonnato; S. Aristide
Sabato 1 Sett.	S. Egidio; S. Vittorio; S. Sisto

Il Signore ci concede tempo e moltiplica la «correzione» (Eb 12,7) perché il «piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire» (v. 13).

La nostra guarigione comincia proprio con la preghiera «Signore aprici!» (Lc 13,25). Se non vogliamo sentirci rispondere terribilmente: «Non vi conosco, non so di dove siete» (ibid.), si rende necessario per noi dilatare il nostro il nostro cuore - secondo l'invito della Regola di san Benedetto - in quell'ineffabile dolcezza dell'amore che rende più agevole il passaggio dalle nostre ristrettezze all'ampiezza del cuore di Dio: «Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (Ef 2,8). Con la sua risposta il Signore Gesù non vuole spaventarci né tantomeno allarmarci, eppure non esita a fare ricorso persino al «pianto e stridore di denti» (Lc 13,28) - come una madre che ricorre alle streghe per convincere il proprio bimbo - in modo che, a nostra volta, possiamo sperimentare «un frutto di pace e di giustizia per quelli che per suo mezzo sono addestrati» (Eb 12,11). Addentriamoci a porre la domanda giusta che esprima un desiderio che sia secondo il cuore di Dio: Signore, sono molti quelli che sono salvati?

Tutta l'ascesi del grande Abba Antonio dovette arrendersi di fronte a un semplice ciabattino nell'affollata e gode-reccia Alessandria del suo tempo. Questo egiziano divideva il frutto del suo lavoro in tre parti: una per sé, una per la Chiesa e una per i poveri; ma Antonio non si lasciò depistare, la sua salvezza era infatti frutto di altro e alla fine costrinse a rivelargli il suo segreto: «Vedo passare tanta gente davanti alla mia bottega e sempre dico: "Si, costui si salverà mentre io solo mi perderò"».

Signore, fa' che ti seguiamo «verso Gerusalemme» (Lc 13,22) e aprici gli occhi sulle sue «dodici porte»; fa' che non ci sfugga un particolare prezioso: «ciascuna porta è formata da una sola perla» (Ap 21,21): se «l'occhio è chiaro tutto il corpo sarà nella luce» (Mt 6,22) e così «sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 1-0,9) persino a «porte chiuse» (20,19).

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

11. Oceano di tutte le virtù

Bisogna subito notare che nell'originale testo latino è scritto non oceano, ma abisso: *Cor Jesu, virtutum omnium abyssus*. Ma non c'è molta differenza, perché sono ugualmente due parole a cui si ricorre per avere l'idea di una misura senza misura.

Nel Cuore di Gesù sono presenti tutte le virtù e tutte in modo perfettissimo. Le virtù sono un modo di essere, cioè uno stile di vivere; ma per noi, povere creature, sono anche una meta da raggiungere. Infatti la parola virtù significa forza, perché ci vuole uno sforzo non indifferente per acquisire una qualsiasi virtù. Tuttavia, se si è perseveranti nell'esercizio della medesima, un po' alla volta essa diventa facile, quasi naturale, come un abito che si porta senza accorgersi di averlo indosso.

Ritornando alla parola «virtù», si dice che essa è una disposizione naturale dell'animo a seguire il bene e a fuggire il male. E dicendo «disposizione naturale» non si intende che si ha per natura, ma che è divenuta connaturale con l'esercizio e l'impegno. Certo, il temperamento che ci caratterizza può anch'esso favorire od ostacolare l'esercizio di certe virtù.

Le virtù poi sono tutte come delle buone sorelle, sempre unite; se ve n'è una, vi sono anche tutte le altre, anche se in misure differenti. Al contrario dei vizi: si può averne uno, o qualcuno, e non gli altri. Si dice che S. Francesco di Sales avesse un temperamento molto focoso, ma con l'aiuto della grazia e della buona volontà si sforzò di imitare Gesù, a tal punto che divenne un uomo tanto mite da dar origine a un proverbio.

La gente diceva: «Se Francesco è così buono, chissà come sarà buono il Signore!».

Ecco, in Gesù, essendo Dio, tutte le virtù erano presenti per natura; in lui il bene e le virtù avevano la loro dimora. Tuttavia egli, per essere nostro perfetto modello, ha voluto avere il bisogno di conquistarle. «Fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato», egli, come essere umano, è «cresciuto in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Quindi anche Gesù ha esercitato la sua volontà umana nella pratica delle virtù. Ha resistito alle tentazioni del diavolo, alle ostilità dei nemici, alle suggestioni della folla che voleva farlo re (cfr. Gv 6,15); ha sopportato le infinite umiliazioni della passione; ha obbedito fino alla morte di croce. E tutto questo perché egli dedicava tanto tempo alla preghiera, e quindi compiere la volontà del Padre era suo cibo quotidiano (cfr. Gv 4,34) e motivo per lui di gioia. Per noi, invece, che preghiamo poco, è una sofferenza, perché diventa difficile vincere il nostro naturale egoismo, la nostra superbia e ogni cattiva tendenza.

Inoltre, nell'esercizio delle virtù, egli ha voluto soffrire anche i disagi del corpo durante il suo ministero messianico voluto dal Padre: stanchezza, fame, sete, freddo, caldo, assieme alle incomprendimenti e persecuzioni! Quanto ha sofferto Gesù nella debolezza della nostra natura umana che aveva assunto!

Il suo Cuore ha ben sofferto anche nel vedere come il bene e la virtù entrano così poco e con fatica nei cuori umani. Gli apostoli stessi lo hanno fatto soffrire per la loro durezza di cuore (Lc 24,25) nel comprendere la sua missione, compiuta poi nella passione (Lc 18,34).

Signore Gesù, tu hai voluto soffrire nell'esercizio delle virtù, specialmente nella passione dove tutte le hai esercitate, per essere di esempio e di incoraggiamento per noi. I santi hanno saputo imitarti sia nel soffrire che nel vivere in sé le tue virtù, ma in noi invece sono così poche; abbiamo solo qualche parvenza di virtù, se un po' viviamo secondo virtù, un po' facciamo il contrario. Abbi pietà di noi! Donaci la tua grazia, perché con il tuo aiuto possiamo imitarti e cercare di vivere infine secondo le tue virtù, a gloria del Padre. Amen.